

Marco Antonio Campos

tradotto da

Martha L. Canfield

Marco Antonio Campos Città del Messico, 1949 è poeta, narratore, saggista e traduttore. Ha pubblicato le raccolte di poesie: *Muertos y disfraces* 1974, *Una seña en la sepultura* 1978, *Monólogos* 1985, *La ceniza en la frente* 1979, *Los adioses del forastero* 1996, *Viernes en Jerusalén* 2005 y *Dime dónde, en qué país* 2010. Ha tradotto 31 libri di poesia, tra i quali testi di Charles Baudelaire, Arthur Rimbaud, André Gide, Antonin Artaud, Roger Munier, Emile Nelligan, Gaston Miron, Gatien Lapointe, Umberto Saba, Vincenzo Cardarelli, Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo, Cesare Pavese, Georg Trakl, Reiner Kunze, Carlos Drummond de Andrade e Nuno Júdice. I suoi libri di poesia sono stati tradotti in inglese, francese, italiano e olandese – (neerlandese).

Ha ricevuto i premi messicani Xavier Villaurrutia 1992, Nezahualcóyotl 2005 e Nazionale di Letteratura Sinaloa 2013, il Premio Iberoamericano Ramón López Velarde 2010, e in Spagna il Premio Casa de América 2005 per il libro *Viernes en Jerusalén*, il Premio del Tren Antonio Machado 2008 per la poesia «Aquellas cartas» e il Premio Città di Melilla 2009 per il libro *Dime dónde, en qué país*. Nel 2004 è stato insignito della Medaglia Presidenziale Centenario di Pablo Neruda dal governo del Cile. Nel 2014 ha ricevuto il premio Lèvres Urbaines in occasione del Festival di Poesia di Montreal, Quebec.

Con Joan Margarit en el café de la Ópera

*«A lugares hermosos, donde fuiste feliz,
si anohecen los años, si demora el reloj,
si por nada o por Cristo, es mejor no volver»,
oía a Joan Margarit en el Café de la Ópera.
Veía la Rambla, el Teatro del Liceo.
El tigre del otoño, con uñas feroces,
desgarraba el follaje de los plátanos.
«No te equivoques. Deja que
lo bello, si fue, lo transforme el alma».
Y como furiosa luz me volvieron
días azules y ocasos amarillos e
índigos del mayo del '71 en Acapulco,
con amigos joviales y jóvenes soleadas
en casas de alegría explosiva, o
en largos litorales de arena ardiente, o al lado
de piscinas donde el deseo quemaba a la mujer, o
en la fuga de coches velocísimos en la ancha costera, o
bailando en la pista -con música de estrépito-,
del círculo del Boccaccio o del Tequila a Go Go.
«Yo tenía 22 años, y todo el ímpetu ciclónico
en las aguas ribereñas y en la tierra firme.
¿Sabes, Joan? Desde aquel entonces
no volví a Acapulco. Desde aquel entonces
no quise recobrar aquel entonces».*

Barcelona, 2009

Con Joan Margarit nel caffè de l'Òpera

«Nei bei posti nei quali tu sei stato felice,
se tramontano gli anni, se ritardano le ore,
se per niente o per Cristo, è meglio non tornare»,
sentivo Joan Margarit al Café de l'Òpera.
Vedevo la Rambla, il Teatro del Liceo.
La tigre dell'autunno, con unghie feroci,
strappava le foglie dei platani.
«Non sbagliare. Lascia che
il bello, *se c'è stato*, dall'anima sia trasformato».
E come luce furibonda mi sono tornati
giorni azzurri e tramonti gialli e
l'indaco del maggio '71 ad Acapulco,
con amici gioviali e giovani assolate
in case dalla gioia esplosiva, oppure
in lunghe costiere dalla sabbia ardente, o accanto
a piscine dove il desiderio bruciava la donna, o mentre
si ballava sulla pista – una musica da brivido –,
del circolo del Boccaccio o della Tequila a Go Go.
«Io avevo 22 anni, e tutta la spinta ciclonica
nelle acque della riviera e nella terra ferma.
Lo sai, Joan? Da quei tempi
non sono più tornato ad Acapulco. Da quei tempi
non ho voluto recuperare quei tempi».

Barcellona, 2009

Tratado de la vanidad

*Romano ínclito que la gloria anabela
le dio por esculpir su propia estatua.
Todo lo estudió, lo aprendió todo.
¡Qué torneado perfecto del conjunto!
¡Qué melodiosa luz en mármol vivo!
¡Qué levedad intensa en cada rasgo!
Pero algo olvidó el artista en su cuidado,
algo que azar o dioses no perdonan.
Que en el correr de los siglos, hundidas
en el lodo o bajo el templo, de súbito
aparecen estatuas sin cabeza.*

Roma, 2013

Trattato della vanità

Inclito romano che alla gloria aspira
volle scolpire il proprio monumento.
Tutto volle studiare, imparò tutto.
Che tornita perfezione dell'insieme!
Che soave intensità in ogni tratto!
Ma qualcosa scordò l'artista in quell'impegno,
qualcosa che gli dèi o il fato non perdonano.
E col passare dei secoli, affondate
nel fango o sotto il tempio, ad un tratto
compaiono statue senza testa.

Roma, 2013